



CINQUE ITINERARI NEL *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna*

FRA NATURA E STORIA

Da anni siamo “percorritori” di questa zona di Appennino e pur non avendo la presunzione di conoscerne l’anima ne abbiamo sempre condiviso il respiro.

Le bellezze naturali del Parco sono la prima ragione che spinge a segnalare questi territori agli amanti dell’escursione a piedi, a cavallo o in mountain bike... ma anche l’idea di muoversi in un paesaggio segnato dalla storia, quella di un rapporto millenario fra uomo e foresta.



Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, istituito nel 1993, si estende per oltre 20 km sul crinale dell’Appennino Tosco-Romagnolo e comprende i territori boschivi del forlivese (Bagno di Romagna, Portico-S. Benedetto in Alpe, Premilcuore, S. Sofia, Trezzio) e dei comuni toscani del Casentino (Bibbiena, Chiusi della Verna, Poppi, Pratovecchio, Stia) e del Mugello (Londa, S. Godenzo).



Gli apici del Parco sono rappresentati dalla Cascata dell'Acquacheta a settentrione e dal Santuario Francescano di La Verna a sud.

In mezzo si estendono le Foreste di Campigna con le alture del M. Falterona e del M. Falco, la Riserva Integrale di Sasso Fratino e la Foresta della Lama.

Di fatto circa 40.000 ettari, l'85% dell'estensione del Parco, è coperto dal verde tanto da essere considerato il parco nazionale più boscoso d'Italia.



Non è una cosa da poco percorrere un sentiero che si snoda in mezzo a diverse tonalità di colore, e per quanto l'attenzione debba essere prestata al terreno su cui si pedala, è impossibile non godere della bellezza del paesaggio che sfilava ai nostri lati.

L'area protetta inizia infatti in alta collina, caratterizzata dal paesaggio di vecchi poderi ormai abbandonati o assegnati definitivamente al pascolo, ma è sufficiente salire un poco e la vegetazione boschiva muta l'aspetto precedente.

Il versante romagnolo è più aspro, con vallate strette che sembrano tagliare i versanti e mettere a nudo la roccia. La vegetazione che vi si "aggrappa" è costituita soprattutto da querce, in particolare da cerri, e oltre a rovere e



roverella si trovano il tiglio, il carpino bianco e nero, nonché il pioppo tremolo; subito oltre appaiono i primi castagneti.

Sia nella marca toscana che in quella romagnola, sopra gli 800 metri, sono principalmente l'abete bianco e il faggio a spartirsi la superficie più alta del parco, in zone condivise o in vere e proprie "enclavi arboree".



La "bella stagione" nella quale può essere piacevole pedalare in questi luoghi è molto più lunga di quanto si possa credere e in particolare l'autunno è alquanto suggestivo;

il paesaggio si trasforma in una spettacolare tavolozza di colori, dove spiccano le calde cromie dell'acero montano e dell'acero riccio, del frassino maggiore e dell'olmo.

Potrà sembrare un paradosso, ma ogni volta che al brusio delle bike si aggiunge il crepitare delle foglie calpestate, il silenzio in cui si sfreccia sembra ancora più profondo.

Il sottobosco è ricco di specie caratteristiche ormai rare altrove, quali l'agrifoglio e il tasso, oltre ad altre specie nemorali (mirtillo rosso, bossolo, aglio orsino, croco, bucaneve...).

Al di là di un elenco che solo a un botanico potrebbe comunicare una vivida idea del Parco (si contano un migliaio di specie vegetali), ci sta a cuore far comprendere all'amante delle escursioni le specificità di questo luogo estremamente variegato.

Le piante ad alto fusto e il bosco ceduo, nonché la scarsa presenza dell'uomo, hanno contribuito proliferare di una ricca fauna, per buona parte autoctona ed in minima parte integrata.

Ultima come apparizione, ma non come importanza, la presenza considerevole del lupo, fino a qualche decennio fa considerato scomparso.

Cinque le specie di ungulati: più facilmente avvistabili il capriolo e il cinghiale, in misura minore il cervo, il daino e il muflone.

L'introduzione a scopi venatori del daino prima (per le battute di caccia del Granduca Leopoldo II) e del cinghiale poi (negli anni '60-'70 del '900) ha mutato in qualche misura alcuni equilibri nel Parco, restringendo il campo d'azione degli altri ungulati (e nello stesso tempo richiamando la presenza predatrice del lupo), e creando qualche problema di coesistenza con l'uomo e i propri spazi.

Una presenza, quella della fauna, niente affatto nascosta. Ci è capitato a volte di cogliere, magari con la coda dell'occhio, il dileguarsi di una famigliola di cinghiali... o l'arrancare di un capriolo sul pendio.

Tra gli uccelli, oltre l'aquila reale (sulle rupi arenacee dei monti più alti), sono presenti fra gli altri l'astore, il picchio rosso e quello verde, il rampichino alpestre e la ghiandaia che segnala la presenza con lo sgradevole verso e con le piume turchine e striate, facili da trovare lungo i sentieri. Nei corsi d'acqua è frequente il gambero di fiume, ora specie protetta.

I rettili presenti sono quelli più comuni dell'Appennino, mentre fra gli anfibi meritano menzione la rara salamandra pezzata ed il rospo ululone dal ventre giallo.

Non sono certo i colori che mancano. Uno degli insetti più curiosi che dimorano nel Parco è la *formica rufa*, volgarmente detta "rossa". Vive in formicai in colonie da cinquecentomila a due milioni di esemplari e la parte superiore del suo formicaio è spettacolare: alta fino a due metri per più di uno di diametro, è formato da cumuli di aghi di conifera, rametti e foglie. Non è consigliabile sostarvi vicino a lungo.

Natura e storia, dicevamo...

la testimonianza storica più famosa del territorio è la citazione di Dante (Inferno, XVI, 94-105) della cascata dell'Acquacheta, alta 70 metri e raggiungibile da San Benedetto in Alpe, in Romagna, tramite un percorso considerato ormai un classico delle escursioni, ma anche da uno stradello, in territorio toscano, poco prima del Passo del Muraglione.

L'acqua infatti è una delle componenti fondamentali del Parco: oltre alle sorgenti dell'Arno (Capo d'Arno nel monte Falterona), numerosi rivoli d'acqua





scendono i crinali appenninici e, sull'eroso versante romagnolo, rimbalzano sugli strati di arenaria, formando così, fra le altre, l'appartata cascata del Fosso Scalandrini, nella foresta della Lama, dove l'acqua percorre più salti in successione. Qui dimora la salamandra.

Più volte abbiamo approfittato direttamente di queste acque fresche per riempire le borracce, specie in assenza di una fonte "regolare".

Un caso emblematico del rapporto fra uomo e paesaggio, fra la capacità del primo di modificare, nel bene e nel male, il volto della natura, è proprio il lago artificiale di Ridracoli. Esigenze dettate dalla necessità di rifornire di ottime acque la Romagna sottostante ha indotto l'opera umana a ritoccare il flusso di molti corsi e racchiudere questa ricchezza in un invaso artificiale cinto da un'imponente diga (alta 103,5 mt). Ridracoli, paesino montano come tanti, oramai lega intimamente il suo nome alla diga.

L'invaso, visibile da molti punti del parco è situato sotto la Riserva Integrale di Sasso Fratino e la Foresta della Lama; sono proprio i fossi principali calanti da questa parte del territorio che ne costituiscono il principale rifornimento.



Il bacino, completato nel 1982, dopo l'ultimazione della diga che sbarra il fiume Bidente (iniziata nel 1974), ha una capacità di 33 milioni di metri cubi d'acqua ed è uno degli invasi più grandi d'Europa.

Sopra l'invaso un ampio piazzale ad uso turistico offre la vista panoramica del lago e della diga ed è di recente creazione "Idro", l'Ecomuseo delle Acque.

Come tutti gli invasi artificiali, la sua realizzazione ha determinato la soppressione dei peculiari ecosistemi delle valli allagate ma anche di testimonianze di insediamenti umani secolari.

Nel tempo però questo "scempio necessario" ha saldato il proprio debito ambientale integrandosi straordinariamente con il territorio.

Ottimo esempio invece della tutela del patrimonio naturale è la già citata Riserva Integrale di Sasso Fratino, sorta nel 1959 e distinta per la conservazione di una foresta primaria, dove l'ambiente è lasciato libero di crescere, svilupparsi ed estinguersi senza l'intervento umano.

Si tratta di un'area rigidamente protetta: solo i ricercatori vi hanno accesso... un approccio radicalmente diverso da quello intrapreso nel XIX secolo dal Granduca di Toscana Leopoldo II, che in Campigna dispose un rimboschimento impiantando anche essenze non autoctone, come ad esempio il cedro, di cui è possibile trovare ancora alcuni esemplari

Uno dei nomi più insigni a cui sono legate le foreste del Casentino è quello di San Francesco.

Nel 1213 ricevette in dono da Orlando Catani, conte di Chiusi in Casentino, il monte de La Verna, che presto trasformò in eremo e dove, nel 1223, ricevette il miracolo delle stimmate.

Negli itinerari da noi proposti c'è un altro luogo religioso, poco distante dal Santuario de La Verna e non meno noto: il Sacro Eremo di Camaldoli, con il relativo monastero.



Il rapporto dei frati camaldolesi con le foreste casentinesi è ancora più antico di quello di San Francesco, risale infatti al 1012, quando il fondatore dell'ordine, San Romualdo da Ravenna, eresse un piccolo eremo (appena un oratorio con cinque celle) e, in seguito, nel 1027, l'ospizio per i pellegrini, su cui nel XVI secolo venne edificato l'odierno monastero.

Ancora oggi, separata dall'eremo e sita poco più a valle, si può visitare e ammirare l'antica Farmacia dell'eremo, ripristinata nel 1513 in seguito alla distruzione dovuta a un incendio ed ancora attiva, i cui arredi sono magistralmente realizzati in castagno massiccio locale.

Fin dal loro insediamento nella foresta, i frati fecero della cura del bosco una delle loro principali attività. Si deve a loro la formazione di vere e proprie abetine (foreste di abete bianco), per l'alto valore commerciale attribuito al legname ricavato da questi boschi. È il caso di ricordare che proprio da queste foreste veniva ricavato il legno per il cantiere della fiorentina Opera del Duomo, così come per la costruzione delle flotte di Pisa e Livorno.

La foresta nei secoli ha sempre determinato la natura economica degli insediamenti umani, basti pensare allo sfruttamento intensivo nel XIX secolo per ottenere carbone vegetale (notevole è stato il rimboschimento nel corso del Novecento) e all'artigianato legato al legno, tuttora attivo.

Già dal 1286 gli *Annali camaldolesi* – pubblicati a Venezia sul finire del XVIII sec. – documentano nel borgo di Badia Prataglia l'esistenza di un "ricco artigianato".

Vallate e crinali, sia toscani che romagnoli, sono stati permanentemente abitati, anche alle quote più alte e collegati fra loro da una rete di sentieri e mulattiere ma anche da nodali vie di transito. Fra questi segnaliamo gli antichi, piccoli nuclei (alcuni ristrutturati e occasionalmente abitati) romagnoli di Trappisa, Strabatenza, Casanuova dell'Alpe e l'alpeggio di S.Paolo in Alpe, tutti raggiungibili dalla diga di Ridracoli o dalla Foresta della Lama con le antiche mulattiere.



Si potrebbero citare tanti altri piccoli centri, luoghi che hanno conosciuto un progressivo spopolamento negli anni '50-'60.

Grazie ai ricordi di ex-abitanti e ad appassionati ricercatori sono state raccolte e pubblicate interessanti testimonianze della vita montana del '900.

Non sono mai stati abbandonati completamente invece i paesini montani toscani, probabilmente per la maggior facilità di accesso alle principali vie di comunicazione del Casentino, del Mugello e, in parte, dell'Alta Val Tiberina.

Meno importante da un punto di vista generale, ma non trascurabile se considerato con l'occhio di un escursionista, fra i segni dell'attenzione dell'uomo per questi luoghi evidenziamo la mappatura dei circa 600 chilometri di sentieri – buona parte censiti dal CAI (Club Alpino Italiano) –, nonché la vasta rete di strutture ricettive, decisamente comode per chi non abita in zona ma desidera seguire le tracce che vi proponiamo.

Da non perdere poi l'occasione di gustare la cucina tipica locale, offerta dai numerosi ristoranti e trattorie sparse nei paesi ai margini e all'interno del Parco.

Indicazioni pratiche

Vie, sentieri, mulattiere sono quasi tutte transitabili in mountain bike.

Le nostre proposte privilegiano escursioni di media e lunga percorrenza e le schede redatte sono sicuramente una buona guida.

È facile notare che tutti i giri hanno punti o tratti in comune e questo permette anche di personalizzare l'itinerario.

Raccomandiamo, al minimo, l'uso di una carta 1:25000 – in vendita nella zona – per verificare i percorsi o le eventuali variazioni, consigliando ai meno esperti la percorrenza sui tratti più battuti e segnati.

Le stagioni più indicate per le escursioni in mountain bike sono l'autunno, la primavera e l'estate. Non sconsigliamo l'inverno ma il freddo intenso e le copiose nevicate possono ovviamente ostacolare l'attività.

Non ci pare superfluo rimarcare che all'interno del Parco il comportamento deve essere assolutamente corretto nei riguardi dell'ambiente e di tutte le persone che vi si incontrano.

N.B.

In un paio di itinerari si menziona il luogo Fangacci; sono due zone omonime.

Uno di questi è il Passo dei Fangacci (nel percorso n°1), fra Badia Prataglia e l'Eremo di Camaldoli, presidiato da un ricovero CAI.

L'altro (nel percorso n°4) è un vasto piazzale adibito a parcheggio fra Campigna e il M. Falco.

Come raggiungere il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e CampignaProvenendo da Nord - Est:

se si entra nelle province di Ravenna e Forlì-Cesena percorrendo la Via Emilia bisogna dirigersi nell'Appennino verso i passi del Muraglione, della Calla o dei Mandrioli, oppure si percorre l'E45 fino a Bagno di Romagna e S.Piero in Bagno.

Provenendo dalla Toscana:

- da Firenze, si entra nel Mugello e ci si dirige a S.Godenzo o a Castagno d'Andrea, oppure si passa nel Casentino dal Passo della Consuma.
- da Arezzo per Bibbiena, Poppi, Pratovecchio, Stia ...

Provenendo da Sud:

si percorre l'E45, si esce a Pieve S.Stefano e ci si dirige a Chiusi della Verna

oppure si esce a Bagno di Romagna, dopo il valico di Verghereto.

Informazioni sul Parco

I centri visita e i punti di informazione di Camldoli (Ar), Serravalle (Ar), Stia (Ar), Campigna (FC), Chiusi della Verna (Ar), Londa (Fi), S.Benedetto in Alpe (FC), Premilcuore (FC), Castagno d'Andrea-S.Godenzo (Fi), Tredozio (FC) sono aperti nei mesi primaverili ed estivi e in occasione delle Festività Pasquali.

I centri visita e i punti di informazione di Bagno di Romagna (FC), Camldoli (Ar), Badia Prataglia (AR) e S. Sofia (FC) sono aperti praticamente tutto l'anno.



Links utili

www.parks.it/parco.nazionale.for.casentinesi/

www.regione.emilia-romagna.it/parchi/casentinesi/

www.casentinoonline.it/

Gli autori:

	<p>Marco Zoffoli di Cesenatico (Fc), impiegato; fin da bambino amante della bicicletta. Nel tempo libero si dedica alle escursioni in mountain bike. E' il responsabile del Gruppo Sportivo MTB 4 Gatti</p>
	<p>Mauro Raggini di Bellaria (Rn), personaggio poliedrico: gelataio, magazziniere, traduttore, scrittore ... al momento impiegato stagionale alle Poste.</p>

Ringraziamenti

Al senese Nicola Semboloni "Sembola" e alla FIAB di Siena per precisazioni e fotografie

e ai ragazzi dell'azienda Technogym di Gambettola (FC) per le altre foto.

Le restanti immagini – ad esclusione di quelle sopra menzionate – sono di Marco Zoffoli.